

Salerno Regata sospesa per il vento Dieci feriti

SALERNO. Dieci feriti lievi e una ventina di imbarcazioni alla deriva. Questo il bilancio dei danni provocati da un forte vento di tramontana che ha sospeso in mare i 91 equipaggi che ieri pomeriggio stavano disputando, nel golfo di Salerno, la prima gara valida per l'assegnazione del secondo trofeo internazionale di vela classe 1.20. Per circa due ore si è temuto il peggio in quanto all'appello mancavano una decina di equipaggi.

Trani I due fratelli morti per asfissia

TRANI (BARI). Sono morti per asfissia Francesco e Mauro Piscopello, nove e sette anni, i due fratellini di Trani (Bari) rimasti intrappolati, l'altra mattina, nella loro stanza che bruciava. I corpi sono stati trovati carbonizzati, ma, ieri mattina, l'autopsia ha accertato che i due bambini, ancor prima di essere raggiunti dalle fiamme, sono stati uccisi dall'ossido di carbonio.

Francesco, tre giorni di vita sperimenta sulla sua pelle le disfunzioni della sanità nella capitale e nel Lazio

Roma senza cardiocirurgia: neonato trasferito a Genova

Francesco, tre giorni di vita e già ha sperimentato le «disfunzioni» della sanità pubblica a Roma: appena nato all'ospedale San Filippo Neri ha dovuto affrontare un trasferimento fino a Genova, all'ospedale Gaslini, perché i medici gli avevano riscontrato una grave malformazione cardiaca e in nessun ospedale pubblico del Lazio esiste un reparto di cardiocirurgia neonatale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Scoprire sulla propria pelle a tre giorni dalla nascita cosa significhi lo sfascio del sistema sanitario pubblico nel Lazio: è quanto è accaduto a Francesco, venuto alla luce tre giorni fa nel reparto di ostetricia del San Filippo Neri, uno dei più grandi ospedali della capitale. La storia è molto semplice da raccontare: appena nato Francesco ha dovuto affrontare un trasferimento aereo fino a Genova, all'ospedale infantile «Giannina Gaslini», perché i medici gli avevano riscontrato una grave malformazione cardiaca e in nessun ospedale pubblico del Lazio esiste un reparto di cardiocirurgia neonatale.

«Ha ragione - ammette un medico del reparto di cardiocirurgia infantile - il nostro è l'unico centro attrezzato. Lavoriamo per tutta la regione e per buona parte del centro-sud. Ma i nostri posti di terapia intensiva sono 7: in tutto per bambini e neonati. Spessissimo - come nel caso di Francesco - siamo costretti a rifiutare il ricovero a bambini e a consigliare i centri di Bergamo, di Padova, Ancona e Lucca».

«La vicenda di Francesco - commenta Stella Zosa, responsabile del centro di osservazione regionale del Movimento federativo democratico - testimonia di quanto si possa scendere in basso nella sanità pubblica. Nel nostro recente Forum sull'emergenza neonatale a Roma e nel Lazio avevamo denunciato una situazione insostenibile. Ma nessuno dei responsabili della sanità pubblica si è sentito in dovere d'intervenire». Di analogo tenore, nella sostanza, sono le riflessioni dei direttori sanitari dei più importanti ospedali della città.

La situazione non migliora al Gemelli - dove ci sono quattro posti per la terapia intensiva neonatale, esiste un reparto di cardiocirurgia, ma non vengono operati neonati e soprattutto al San Camillo, altro grande ospedale romano, il cui direttore sanitario, Giovanni Accolla osserva con spirito fatalistico: «L'ospedale - non ha mai avuto un reparto di cardiocirurgia pediatrica, e così anche i nostri cardiocirurghi non hanno modo di occuparsi dei bambini né tantomeno dei neonati». E così tra denunce degli operatori e silenzi degli amministratori, Francesco, tre giorni, è dovuto «emigrare» a Genova per rimanere in vita. Speriamo che il suo viaggio si concluda felicemente.

Estorsioni ad Avellino Agente di polizia arrestato dai colleghi carabinieri Era lui il capo del racket

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

AVELLINO. Di giorno poliziotto integerrimo, di notte piromane e dedito alle estorsioni. Enrico Coppola, di 31 anni, da undici in servizio agli «Affari generali» della Questura di Napoli, aveva messo su una vera e propria banda dedicata al racket. Come «base operativa», aveva scelto l'Irpinia. I carabinieri di Avellino lo hanno arrestato ieri mattina, assieme ad altre quattro persone, tutte pregiudicate, dopo aver incendiato sette betoniere parcheggiate in un cantiere della «Irpinia Calcestruzzo Spa» di Solofra. I cinque sono stati avvistati ed inseguiti da due guardie giurate della «Folgor», il poliziotto e i suoi complici, hanno applicato il fuoco ai mezzi allo scopo di intimorire i dirigenti dell'azienda, ai quali poi avrebbero chiesto una tangente. Tutti sono stati arrestati dai carabinieri intervenuti successivamente. Gli inquirenti hanno sequestrato anche tre pistole con matricola abrasa.

Solofra, un piccolo comune dell'Irpinia. Le fiamme, che hanno quasi distrutto tre mezzi, sono state spente dai vigili del fuoco, prontamente accorsi. «La cosa strana è che non abbiamo mai ricevuto richieste estorsive - ha spiegato un rappresentante della società - Questo «avvertimento» ha comportato un danno economico all'azienda di oltre due miliardi». Il comando di estorsioni è stato avvistato dalle guardie giurate, poco dopo la mezzanotte, quando il fuoco aveva già semidistrutto i mezzi, mentre si allontanava a bordo di due autovetture. I vigilantes della «Folgor» hanno chiamato via radio i carabinieri del capoluogo irpino, che sono intervenuti di lì a poco. Ne è nato un rocambolesco inseguimento per le strade del centro abitato di Solofra. I cinque personaggi sono stati bloccati all'imboccatura di via Sambuco da una «gazzezza» che si è messa di traverso ed ha fermato la folle corsa degli estorsori.

Con l'accusa di tentata estorsione, incendio doloso, porto e detenzione illegali di armi e munizioni, oltre all'agente di P.s. sono finiti in manette Vincenzo Delio Iacono, di 36 anni, Carmine Ciligliano, di 33, Luigi Vitale, di 19, e Natale Allocca, di 19, e Natale Allocca, nel corso di una perquisizione effettuata a casa di Vitale, i carabinieri hanno trovato una carabina «Maus» ad alta precisione, ieri, il sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Guerniero, ha interrogato a lungo gli arrestati nel carcere.

L'incendio delle sette betoniere è avvenuto l'altra notte all'interno del cantiere della «Irpinia Calcestruzzo», a pochi metri dal campo sportivo di

Chiesto il rinvio a giudizio di Franco Castaldo, corrispondente da Agrigento del quotidiano «La Sicilia» Il pentito Spatola ha dichiarato di avere ricevuto da lui la proposta di scagionare i due imputati

Cronista sotto accusa: favori i killer di Livatino?

Il Pm del processo per l'omicidio del giudice Rosario Livatino ha chiesto il rinvio a giudizio di Franco Castaldo, corrispondente del giornale «La Sicilia». La settimana scorsa, durante un'udienza il pentito Spatola ha accusato il giornalista di avergli proposto uno sporco baratto: una parola in favore degli imputati pagata dai familiari dei due accusati. L'Assostampa agrigentina si schiera con il giornalista.

CARLA CHELO

ROMA. Forse avrà un brutto seguito il processo per l'omicidio del giudice Rosario Livatino. Sul banco degli imputati potrebbe sedere un giornalista, accusato di aver utilizzato la sua professione per favorire i due imputati di omicidio. Ottavio Sferlazza, pubblico ministero nel processo di Caltanissetta per l'omicidio del giudice Rosario Livatino ha chiesto il rinvio a giudizio del giornalista Franco Castaldo, corrispondente di Agrigento del quotidiano catanese «La Sicilia». Il pentito Rosario Spatola in aula, cinque giorni fa, lo ha accusato di avergli proposto uno sporco baratto: qualche «rivelazione» in favore dei due uomini accusati di avere ucciso il giudice in cambio di una ricompensa da parte dei familiari.

do - ha raccontato Spatola - avrebbe ammesso l'ipotesi che i familiari dei due uomini accusati di avere assassinato il giudice (Paolo Amico e Domenico Pace di Palma di Montechiaro) sarebbero stati disposti a ricompensare chi si fosse prestato a scagionarli. Dall'udienza sono usciti danneggiati non solo Paolo Amico e Domenico Pace ma anche il giornalista che con questi mesi, aveva messo il fuoco tutti i punti deboli dell'accusa. Franco Castaldo, che da oltre da dodici anni si occupa e scrive di mafia e criminalità, sull'omicidio Livatino si era dato molto da fare. «Sono stato il primo - racconta egli stesso dalla redazione Agrigentina della Sicilia - a scrivere dell'arresto dei due presunti killer, ma è stato anche quello che ha sollevato più dubbi sul processo. Non ha perso occasione per gettare dubbi sull'attendibilità del rappresentante di commercio che fu testimone dell'omicidio di Livatino e che riconobbe i due imputati.



Il luogo del delitto Livatino nel settembre 1990

«La richiesta del Pm non mi coglie di sorpresa» commenta Castaldo, che è convinto di essere al centro di una congiura, con uno scopo preciso: «tappear la mia bocca per evitare scansare ed abbattere il mio pubblico e paliese impugno antimafia e contro il malaffare che nessuna richiesta di qualsiasi giudice può minimamente scalfire». Si definisce «un giornalista fuori dal coro» e senza dubbio quello che scrive dalle colonne del suo giornale è spesso sorprendente. Quando Roberto Saieva, uno dei

giudici più impegnati contro la mafia, minacciato dalle cosche, fu trasferito a Roma per motivi di sicurezza, fu lui a scrivere l'articolo intitolato «Scappa Saieva». Qualche settimana fa, mentre il Consiglio superiore della magistratura discuteva i provvedimenti da adottare nei confronti del procuratore di Agrigento (sotto inchiesta

per la sua gestione degli uffici giudiziari), Castaldo scriveva: «La congiura contro Vaioia è stata decisa dentro il palazzaccio». E tra i congiurati annoverava anche i consiglieri del Csm.

Forse vale la pena di ricordare che qualche settimana prima era stato proprio Vaioia a chiedere l'archiviazione del-

l'inchiesta scaturita dalla denuncia dell'imprenditore Frapapane contro quattro giornalisti accusati di avere preteso tangenti per interrompere una campagna diffamatoria nei suoi confronti. Tra gli imputati usciti di scena grazie alla richiesta del procuratore c'era proprio Franco Castaldo. I magistrati stanno invece ancora esaminando la situazione di un altro giornalista coinvolto nella stessa inchiesta Domenico Zaccaria, segretario dell'Assostampa agrigentina. Ed è proprio quest'associazione che ieri ha emesso questo comunicato: «In una realtà nella quale magistrati e forze dell'ordine si trovano ad agire in un clima pesante anche il giornalista lavora con sempre maggiori difficoltà. Emblematico è il caso di Franco Castaldo, da sempre in prima linea, concretamente impegnato, sul quale ha cercato di gettare l'ombra del sospetto anche il pentito Rosario Spatola con mentecate dichiarazioni alla corte di assessorato di Caltanissetta». Anche l'associazione - siciliana della stampa in una nota «chiama tutti i colleghi siciliani alla massima vigilanza». Il sindacato dei giornalisti attacca il magistrato che ha chiesto il rinvio a giudizio senza avere neppure ascoltato Castaldo.

Aggressione con l'ascia «Quella parlava di me» Migliorano le condizioni della ragazza ferita

PALERMO. Paolo Bruno, 21 anni, ha colpito più volte con l'ascia. E ha colpito, perché «quella lì, insieme alla sorella, parlava di me». Questo ha detto ai carabinieri, che lo hanno interrogato, ieri, per capire quello che era successo il giorno prima a Capaci, un piccolo paese a quindici chilometri da Palermo. Voleva uccidere? Per fortuna non lo ha fatto. Migliorano, infatti, le condizioni di Alessandra Genova, 15 anni. Ferita alla testa e alle braccia, è stata operata nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale civico, a Palermo. La prognosi è ancora riservata, ma i medici dicono: «È sveglia, in grado di intendere e di volere». Alessandra è sorella di Maria. Maria era fidanzata con Paolo Bruno. Poi si sono

Tra le vittime, il nipote del boss Di Salvo evaso il 14 marzo scorso I sicari sparano anche il «sabato santo» Triplice omicidio mafioso a Siracusa

«Strage del sabato santo» a Cassibile, una frazione alle porte di Siracusa. Tre uomini, tra cui il nipote del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, sono stati uccisi all'interno di un bar. È l'ennesimo attacco alla famiglia del boss evaso, il 14 marzo, dal cellulare dei carabinieri che lo trasferivano nel supercarcere di Trani. Forse una ritorsione della mafia che crede che il boss, dopo la fuga, abbia deciso di pentirsi.

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Tre morti ammazzati in un piccolo bar alle porte di Siracusa. Le vittime di quella che è subito stata definita la «strage del sabato santo» sono Salvatore Carbonaro, 24 anni, Salvatore Barresi e Salvatore Campailla, 25 anni, il nipote del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo. Era lui il principale obiettivo del commando di sicari che ha agito all'interno del bar Oasi di Cassibile. L'agguato è scattato alle 12,30. Campailla e i suoi due amici erano appena entrati nel piccolo bar, si erano avvicinati al banco per fare le loro ordinazioni. I killer li hanno seguiti e pochi secondi dopo hanno sparato. I tre sono caduti uno dopo l'altro sotto gli occhi del barista. L'esecuzione è durata poco più di un minuto. Un attimo dopo i sicari erano già a bordo di una Lancia Thema di colore scuro, targata Milano che è partita sgommando. L'auto è stata ritrovata nei pressi di Pedagaggi. I killer vi

avevano abbandonato pure le armi usate per la strage, dando poi fuoco a tutto. Un «lavoro» da veri professionisti. Salvatore Campailla era originario di Scordia, ma da alcuni anni viveva a Cassibile, dove aveva sposato una ragazza della frazione di Siracusa, famosa per essere stata la sede della firma dell'armistizio dell'8 settembre del '43 tra l'Italia e gli alleati. Nonostante la sua lontananza da Scordia, Salvatore Campailla aveva mantenuto, a giudizio degli investigatori, un ruolo ben preciso nella cosca capeggiata dal zio. Dal gennaio dell'8 scorso anno a casa sua era stato ininterrottamente il quartier generale di un summit della «famiglia», al quale parteciparono i fratelli di Pippo di Salvo e lo stesso Salvatore Campailla. Una operazione nel corso della quale venne sequestrato un vero e proprio arsenale a disposizione della cosca. Quello di ieri è dunque l'ennesimo anello di una catena di morte che si allunga attorno a Giu-

seppe Di Salvo, considerato fino a qualche tempo fa il capo della mafia di Scordia, il centro agricolo al confine tra la provincia di Catania e quella di Siracusa. Pippo Di Salvo è sfuggito, il 14 marzo, dalle mani dei carabinieri mentre veniva trasferito nel supercarcere di Trani a bordo di un cellulare dell'arma. Il boss di Scordia, che deve scontare 30 anni di carcere, avrebbe approfittato della «distrazione» dei due carabinieri che lo scortavano. I militari, che sono stati sospesi dal servizio e si trovano adesso sotto inchiesta, per alcuni minuti lasciarono da solo il boss all'interno del veicolo blindato. Pochi attimi che bastarono a Di Salvo per far perdere le sue tracce. Sarebbe stato proprio quella fuga a far cominciare i guai per la famiglia del boss. Forse il ritorno in campo di Di Salvo ha rotto gli equilibri oppure la mafia ha elementi per dar credito alla voce secondo la quale Pippo Di Salvo, dopo la sua fuga,

avrebbe deciso di stabilire un accordo con gli inquirenti. Se Di Salvo aprisse veramente il «libro dei ricordi» sarebbero in molti a tremare. Attorno ai suoi amici e ai suoi parenti si è fatto improvvisamente il gelo. Poi hanno cominciato a far sentire la loro voce le pistole e le lupare. Il 7 aprile un duplice attacco. Poco dopo l'una di notte a Scordia un commando ha aperto il fuoco contro la Mercedes a bordo della quale viaggiava Umberto Di Salvo, il nipote del boss che rimane ferito. Poche ore dopo a Scordia un commando di sicari travestiti da carabinieri ha tentato di sequestrare Salvatore Pemagallo, 28 anni, considerato il braccio destro di Pippo Di Salvo. Lo fanno scendere in strada, lo ammanettano e lo portano via. Prima di ucciderlo vogliono costringerlo a parlare, forse vogliono sapere dove si nasconde il boss evaso. I killer lo uccidono sotto gli occhi della moglie.

Sono trascorsi 5 anni dalla scomparsa del compagno

DOMENICO CAROLA È sempre vivo il tuo ricordo in tua moglie, nei tuoi figli e nipoti che sottoscrivono per l'Unità in tua memoria. Tonno, 19 aprile 1992

19/4/1984 19/4/1992 DIANA FRANCESCHI ORLANDI Gli anni passano ma non il nostro ricordo. Bologna, 19 aprile 1992

19/4/1984 19/4/1992 BRUNO RUSTICHELLI della sezione Cozzoli. La moglie, la sorella e il cognato lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 19 aprile 1992

La famiglia e i compagni del Comune di Montegiana (Mn) annunciano la scomparsa di ADRIANO BINACCHI sindaco fino al 1990. I funerali si svolgeranno in forma civile, oggi alle ore 15,30 partendo dall'abitazione in via Berlinguer 53. Montegiana (Mn), 19 aprile 1992

Recordando FRANCA FORESTI le donne dell'Udi di Milano. Milano, 19 aprile 1992

Le compagne dell'Udi di Modena, profondamente colpite dalla scomparsa di FRANCA FORESTI che ha dedicato la sua vita all'Unione Donne Italiane, sono vicine al suo compagno Leonello e ai figli Alessandro e Federa, e partecipano al loro immenso dolore. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità. Modena, 19 aprile 1992

La famiglia Comanducci, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia, commossa tutti i compagni, le compagne, le organizzatrici del partito, la Federazione e tutti coloro che per iscritto hanno partecipato al grande dolore per la perdita del caro ATHOS Teglio, 19 aprile 1992

A ventidue anni dalla scomparsa del compagno MARIO GUIDANI la famiglia lo ricorda sottoscrivendo in sua memoria 50.000 lire per l'Unità. Pradeda (Cr), 19 aprile 1992

Doniani ricorre un anno dal tragico incidente che ci ha portato via il compagno SILVIO FALOCCHI La moglie Giuliana Reghenzani ed il piccolo figlio Carlo lo ricordano con grande nostalgia ed affetto. Paburno, 19 aprile 1992

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno RENATO OLIVA la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano sempre con rimpianto e tanto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 19 aprile 1992

Un gruppo di compagni del cantiere Fincantieri di Ancona dolorosamente colpiti dalla immatura scomparsa di ROBERTO AMICUCCI uomo generoso e onesto sempre partecipe e protagonista delle lotte per migliorare le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia esprimono solidarietà alla famiglia e sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità. Ancona, 19 aprile 1992

Advertisement for 'Circuito Nazionale Feste de l'Unità' featuring a map of Italy and text about the event from Cervignano del Friuli (UD) on April 24-25 and May 3. It also mentions 'COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA' and 'PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE'.